

UNIVERZITA PALACKÉHO V OLMOUCI

Filozofická fakulta

Katedra romanistiky

**L'italiano contemporaneo con particolare attenzione alla lingua
dei giovani nel mondo virtuale**

**Contemporary Italian with particular attention to the language of
young people in the virtual world**

(Bakalářská diplomová práce)

Autor: Michaela Hájková

Vedoucí práce: Mgr. Lenka Kováčová

Olomouc 2019

Prohlašuji, že jsem tuto bakalářskou diplomovou práci vypracovala samostatně pod odborným vedením Mgr. Lenky Kováčové a uvedla v ní veškerou literaturu a ostatní zdroje, které jsem použila.

V Olomouci dne

Děkuji Mgr. Lence Kováčové za odborné rady, připomínky a trpělivé vedení mé práce.

INDICE

1.0. INTRODUZIONE	6
2.0. L'ITALIANO STANDARD	8
2.1. La definizione	8
2.1.1. L'italiano normativo	9
2.1.2. L'italiano comune	9
2.2. Formazione dello standard	9
2.3. Le caratteristiche fondamentali	10
3. LE VARIETÀ DELL'ITALIANO E LE LORO CARATTERISTICHE	11
3.1. L'introduzione	11
3.2. Le varietà parlate	12
3.3. Le varietà scritte	13
3.4. L'italiano giovanile	14
3.4.1. Il profilo storico	14
3.4.2. La definizione	15
3.4.3. Il lessico	16
3.4.4. Le funzioni	20
3.4.5. Esempi	22
4. LA COMUNICAZIONE TRAMITE I MEDIA	24
4.1. Che cosa è la comunicazione	24
4.2. Comunicazione tramite i media	24
4.2.1. Internet	24
4.2.2. E-mail	24
4.2.3. Gli SMS	25
4.2.4. Le chat	27
5.0. IL CORPUS	32

5.1. Introduzione al corpus	32
5.2. I forestierismi	32
5.3. Il code-mixing.....	32
5.4. Le abbreviazioni	33
5.5. I volgarismi	34
5.6. Gli alterati	34
5.7. Le parole con vocali moltiplicate.....	35
5.8. Le dislocazioni	35
5.9. I soprannomi	35
5.10. Le faccine.....	36
5.11. Le risate.....	37
5.12. La fraseologia	37
5.13. Altre osservazioni	38
5.13.1. Parola “dai”	38
5.13.2. Esprimere accordo o disaccordo	39
5.13.3. Interpunzione, apostrofi ed accenti.....	39
5.13.4. Lo stile di scrittura	40
5.13.5. I messaggi audio	41
6.0. CONCLUSIONE	42
ELENCO DI ABBREVIAZIONI USATE	43
RESUMÉ	44
BIBLIOGRAFIA	45

1.0. INTRODUZIONE

La presente tesi di laurea si pone come obiettivo dare uno sguardo sulla lingua dei giovani usata nelle chat e nelle applicazioni nei cellulari usate per scrivere ed inviare i messaggi. Ci interessa come i giovani cambiano la lingua per capirsi solo tra di loro e per essere diversi dagli adulti.

Non pensiamo di dare un'immagine generale e complessiva, in quanto questa tesi vuole essere piuttosto un'anteprima, un'introduzione alla tematica trattata.

La prima parte di questa tesi presenta l'italiano standard proponendo una sua definizione ed esponendo le sue caratteristiche fondamentali.

Il capitolo 3 è dedicato alle varietà dell'italiano standard. Prestiamo attenzione alle loro dimensioni e definiamo due principali rappresentanti, cioè le varietà scritte e parlate, per sapere dove possiamo collocare la lingua dei giovani. Poi ci occupiamo della stessa lingua dei giovani. Ci soffermiamo brevemente sul suo profilo storico e ci diamo naturalmente una definizione. Trattiamo anche il lessico. Ci interessano le sue basi e tutti i campi da dove derivano le parole che lo formano e arricchiscono. In seguito menzioniamo le funzioni del linguaggio giovanile ed ultimamente ci diamo alcuni esempi.

Nel capitolo 4 ci occupiamo della comunicazione. All'inizio ci spieghiamo che cosa è la comunicazione in generale e poi guardiamo tramite quali media si può effettuare. Prestiamo attenzione all'interet, alle e-mail, alle chat ed agli SMS. Degli SMS ce ne occupiamo un poco di più e gli dedichiamo un sottocapitolo concentrandoci sulle specificità degli SMS di autori italiani e sul loro lessico. A un'analisi più dettagliata sottoponiamo le chat quando menzioniamo i loro fenomeni del lessico e quelli più utilizzati come sono per esempio i nicknames o le faccine. Acceniamo anche la prima chat, vale a dire Internet Relay Chat.

L'ultima parte della tesi è costituita da un'analisi del nostro corpus. Vi vengono analizzate le conversazioni di giovani italiani da diverse parti d'Italia con limite di età di 25 anni. Osserviamo non solo i vari fenomeni, che abbiamo menzionato nei capitoli precedenti, ma anche quelli di cui non si è ancora parlato, ma nelle conversazioni sono presenti in grande

numero. Ci interessiamo di forestierismi, code-mixing, abbreviazioni, volgarismi, alterati, dislocazioni a destra ed a sinistra, soprannomi, faccine e di fraseologia. Non dimentichiamo nemmeno l'uso dell'interpunzione e lo stile di scrittura dei messaggi.

2.0. L'ITALIANO STANDARD

2.1. La definizione

Che cosa è una lingua standard? È possibile trovare due definizioni: “a) varietà di una lingua assunta come modello dai parlanti e in genere proposta come modello nell’insegnamento, b) caratteristica propria di una lingua o di un comportamento del linguaggio, largamente accettato come forma usuale.”¹ La definizione a) si riferisce a un insieme di regole elaborate dai grammatici e proposte come forme corrette e trasmesse dalle grammatiche normative attraverso le generazioni. Questa varietà viene chiamata *italiano normativo*. La definizione b) si riferisce invece alla lingua comune usata dai parlanti di una comunità linguistica che include anche forme non accettate dalle grammatiche normative ma accettate nell’uso reale della lingua. Questa varietà viene chiamata *italiano comune*. Il termine *lingua standard* si usa anche per indicare una lingua neutra, senza marche sociolinguistiche.

Il concetto di una lingua standard si oppone a quello dei dialetti. La lingua standard ha prestigio, è la norma approvata, il modo di usare la lingua adatto alle imitazioni mentre i dialetti non hanno prestigio e, rispetto ai caratteri dello standard, sono poco o per nulla codificati, sono regionali (o locali), scarsamente elaborati, hanno un’alta variabilità e sono tipicamente orali. Una varietà standard è di solito sovrapposta a vari dialetti ed ad altre varietà della lingua.

Nella storia di alcune lingue è successo che uno dei dialetti è diventato la lingua standard. Questo avviene nel caso che uno dei dialetti, per varie ragioni comincia ad ottenere prestigio, guadagna uno status, si sviluppa, migliora le sue strutture ed estende le sue funzioni fino a diventare una lingua completamente elaborata ed ad essere approvato come il modello linguistico. Questo è il caso dell’italiano. Il toscano fiorentino, base dello standard, era solo uno dei tanti volgari parlati in Italia. Dopo la sua stabilizzazione come la lingua standard, gli altri volgari italiani (tranne per esempio il veneziano, che ha conosciuto una certa codificazione ed è stato impiegato per gli usi scritti politici e amministrativi come lingua della Repubblica Serenissima) sono diventati dialetti.

¹A.A.SOBREIRO, A.MIGLIETTA, *Introduzione alla linguistica italiana*, Laterza&Figli, Roma-Bari,2006, p.61.

2.1.1. L'italiano normativo

Una lingua si può considerare come standard quando soddisfa queste condizioni: a) è codificata - una lingua è codificata, se esiste un corpo dei testi di riferimento (grammatiche, dizionari o opere letterarie modello) e un insieme di regole normative create da istituzioni di livello nazionale e dai membri delle comunità linguistiche che le trasmettono e assicurano che le eventuali cambiamenti o trasformazioni siano controllate; b) è dotata di prestigio - la lingua standard, essendo approvata dalle norme, costituisce un modello da adottare; c) ha una funzione unificatrice - da una parte la lingua standard si pone come un elemento di unificazione per tutti i parlanti di varietà diverse (dialetti, italiano regionale) che grazie allo standard si possono sentire membri di una comunità che supera la loro regione; d) ha una *funzione separatrice* per contrapporsi ad altre lingue standard nazionali e per compiere la funzione di un simbolo dell'identità nazionale; e) ha una tradizione in forma scritta - si usa come lingua di testi letterari di prestigio, di testi di codificazione linguistica e di altri testi di carattere funzionale; f) è utilizzabile per la produzione di testi scientifici, letterari, eccetera; g) non è marcata, cioè non è collegata a una varietà specifica della lingua e presenta elementi linguistici neutri.

2.1.2. L'italiano comune

L'italiano comune racchiude: a) l'uso di tutti i tratti dello standard normativo che sono entrati nell'uso quotidiano; b) un insieme di forme linguistiche provenienti dalle varietà sub-standard² che sono quasi generalmente accettate come forme standard.

2.2. Formazione dello standard

Si hanno standard che vengono al mondo spontaneamente dallo sviluppo storico o all'opposto esistono anche gli standard che vengono studiati e creati artificialmente e poi sono diffusi con interventi linguistici pianificati. Nel primo caso, l'ingrediente che inizia la formazione di uno standard è la produzione dei testi riconosciuti come modello di lingua, a ciò segue la produzione dei codici che stabiliscono i caratteri linguistici della norma. Poi segue l'istituzione delle autorità, che valutano la correttezza e alla fine viene l'intervento degli

²Come le varietà sub-standard possono essere considerati per esempio l'italiano popolare e l'italiano parlato colloquiale.

esperti di lingua. Questo è il caso delle principali lingue europee, l'italiano incluso, che ebbero la nascita di una forma standard in epoca tardo-medievale. La procedura opposta riguarda invece tipicamente la problematica delle varietà linguistiche minoritarie, non elaborate e di lingue etniche locali senza una tradizione scritta.

Secondo Ulrich Ammon, linguista tedesco, la formazione di una lingua standard è un processo sociale e culturale in cui intervengono più agenti: a) i parlanti e scriventi professionali, che producono i testi modello, b) le autorità normative (per esempio accademie) che provvedono alle istruzioni e alle correzioni, c) i codici linguistici (i manuali e i testi di riferimento) e d) gli esperti di lingua, che descrivono e giudicano le produzioni linguistiche.³

2.3. Le caratteristiche fondamentali

Ammon assegna allo standard sei attributi principali definitivi: secondo lui lo standard è codificato, sovraregionale, elaborato, proprio dei ceti alti, invariante e scritto. La codificazione è qui capita come l'esistenza dei testi di riferimento, cioè delle grammatiche, delle opere letterarie modello e dei dizionari. Sovraregionale vale a dire che è diffuso e usato in tutto il territorio in cui si trova una comunità parlante. È elaborato nel senso che dispone di tutti i mezzi linguistici per soddisfare le necessità nell'uso in tutti i campi, anche in quellimolto complessi. L'essere proprio dei ceti alti risponde al fatto che lo standard nasce e si usa in primo luogo presso la classe privilegiata della popolazione e riceve così il prestigio sociale. Invariante è grazie alla codificazione normativa e con l'uso tipicamente scritto si intende la variazione diamesica principale dello standard dove si mostrano tutti i caratteri della lingua scritta.⁴

Una lingua standard è una lingua non marcata, teoricamente neutra. È dotata di una buona stabilità e della capacità di produrre testi di ogni tipo: dalle varietà più "basse" a quelle molto formali. La sua funzione consiste nell'unire varie regioni che grazie alla lingua standard hanno una lingua comune necessaria per la comunicazione. È dunque un modello, come quello insegnato in un manuale di grammatica, è un punto di riferimento, e come tale è anche in parte un'astrazione.

³Cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_(Enciclopedia-dell'Italiano)/), consultato il 14.11.2018.

⁴Cfr. *Ibid.*, consultato il 14.11.2018.

3. LE VARIETÀ DELL'ITALIANO E LE LORO CARATTERISTICHE

3.1. L'introduzione

L'italiano, come tutte le grandi lingue, ha sviluppato una scala molto ampia per quanto riguarda la diversificazione in cui si possono identificare specifiche varietà della lingua. Le fondamentali dimensioni delle variazioni della lingua sono costituite dalla variazione diacronica, diatopica, diastratica, diafasica e ultimamente dalla variazione diamèsica.

La variabile diacronica è quella legata al tempo; il passare del tempo determina inevitabilmente un mutamento nell'uso linguistico, che può essere lento o rapido a seconda delle circostanze e che di solito avviene nel parlato prima e più spesso che non nello scritto, (...).⁵

Le varietà diacroniche (il nome deriva dalle parole greche “attraveso” e “tempo”) sono chiamate così perché riguardano le variazioni di una lingua nel corso di tempo. Si tratta di mutamenti molto lenti che si possono registrare dopo un tempo abbastanza lungo.

La variabile diatopica è quella legata allo spazio: una stessa lingua assume caratteristiche diverse a seconda delle singole zone in cui è usata. Nonostante la superficie dell'Italia non sia vastissima, la variabile diatopica è particolarmente importante: la ricchezza dei dialetti ha avuto e continua ad avere riflessi notevoli sull'italiano (...).⁶

Questo tipo di varietà riguarda il luogo e significa che la lingua non cambia solo in tempo ma anche dipende dal luogo. Come esempi possono servire le lingue regionali.

Già dal nome si può registrare che la variabile diastratica riguarda gli strati della popolazione. In particolare sono le differenze che si registrano tra una ed altra persona - l'età (la lingua dei giovani presenta aspetti diversi da quella usata dagli adulti), il sesso (esistono lingue in cui la varietà usata dalle donne ha caratteristiche diverse da quella che usano gli uomini), la classe sociale e le condizioni economiche, il grado di istruzione. È adatto inserire in questa categoria la varietà linguistica detta *italiano popolare*. Un esempio tipico può essere la frase “*Dagli questo libro a Maria.*”, in cui in complemento di termine è ripetuto due volte però sempre indica la stessa persona.

⁵ P.D'ACHILLE, *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2003, p.32.

⁶ *Ivi*, p.34.

La variabile diafàsica dipende dalla situazione comunicativa, dall'argomento e dal grado di confidenza che si ha con l'interlocutore; da questi menzionati fattori deriva la scelta di un repertorio linguistico formale o informale. Una parte della variabile diafasica fanno anche i sottocodici, cioè i tratti, di solito lessicali caratteristici per linguaggi settoriali o lingue speciali (lingue dell'architettura, dell'ingegneria, della chimica, della critica letteraria, del diritto, ecc.).⁷

La variabile diamèsica è quella legata al mezzo materiale in cui avviene la comunicazione, che distingue la lingua dei testi parlati, prevalentemente dialogici e generalmente indirizzati a persone conosciute e presenti, legati dunque al cosiddetto contesto situazionale, spesso essenziale per la comprensione del significato, da quella dei testi scritti, sempre monologici, spesso rivolti anche a sconosciuti e comunque destinati a durare nel tempo.⁸

3.2. Le varietà parlate

L'espressione "lingua parlata" identifica un insieme di caratteristiche strutturali e funzionali che si manifestano primariamente, ma non in modo esclusivo, quando si usa la lingua attraverso il canale fonico-uditivo in condizioni naturali e spontanee. La lingua parlata è quindi costituita da un insieme di usi linguistici prodotti dalle specifiche condizioni enunciative del parlare, non (o solo parzialmente) osservabili in altre modalità di trasmissione.⁹

Gli studi sulla lingua parlata concordano sul fatto che i "testi" parlati hanno in tutte le lingue caratteristiche simili, che li fanno diventare diversi da quelli prodotti mediante altre modalità di trasmissione. Le differenze che si registrano tra il parlato e lo scritto non dipendono da grammatiche diverse, ma dalle diverse condizioni in cui si parla e si scrive. Si scelgono strumenti comunicativi che sono compatibili con differenti situazioni enunciative. Questo significa che non si può propriamente parlare di una grammatica del parlato opposta a una grammatica dello scritto, ma che è meglio parlare di usi linguistici tipici e preferiti nell'una o nell'altra modalità di comunicazione.¹⁰

⁷*Ivi*, p.35.

⁸*Ivi*, p.31.

⁹Cfr. http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-parlata_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/, consultato il 9.1. 2019.

¹⁰Cfr. *Ibid.*.

Il parlato utilizza l'unico canale della voce. Non si fa tanta attenzione alle frasi, perchè queste vengono pronunciate immediatamente, mentre nello scritto si richiede un'ampia pianificazione.

Un grande svantaggio del parlato è che le autocorrezioni del parlante non vengono e non possono essere cancellate, perchè sono già avvertite da chi ci ascolta. La conseguenza di questo è che il parlato è molto meno elaborato dello scritto.

Altre caratteristiche del parlato sono la presenza di numerosi segnali discorsivi, l'uso del "che" utilizzato come connettivo generico ("che, mi offri un caffè?" ma anche "mi dai il tuo libro, che mio ho perso?"), dislocazioni a sinistra ("la cucina la pulisco io"), dislocazioni a destra ("la compro io la caffettiera"), maggior uso di tempo futuro e dell'imperfetto (il futuro qui esprime un modo dubitativo: "chi sarà a quest'ora?"¹¹; l'imperfetto si usa per esprimere un atteggiamento di cortesia).

Il discorso parlato è più spontaneo quindi il suo autore ha meno tempo per pensare alla sua struttura, mentre nel discorso scritto c'è più tempo per la strategia. Così nelle produzioni orali si possono poi creare anacoluti ed altre "infrazioni" contro la norma linguistica.

Tra le varietà parlate appartengono l'italiano regionale, giovanile e popolare.

3.3. Le varietà scritte

La scrittura rappresenta un codice secondario rispetto alla lingua parlata. Il parlato utilizza il canale fonico-acustico, lo scritto prevalentemente quello grafico-visivo. Anche lo scritto può essere letto ad alta voce, ma abitualmente viene recepito attraverso una lettura mentale.

Lo scritto è rigido e sequenziale e non offre la possibilità della retroazione. Quando si parla c'è sempre la possibilità di controllare le reazioni dell'interlocutore tramite interruzioni o mimica facciale. Nello scritto, però, non si può intervenire in corso d'opera e, rivolgendosi ad un destinatario plurimo, non si possono neanche immaginare le reazioni possibili.

Lo scritto è anche usabile liberamente dal destinatario. In moltissimi casi non si legge per intero un testo, ma solo le parti che interessano o quelle che danno un'idea.

¹¹Gli esempi del capitolo 3.2. sono presi da LENTINI, *L'italiano regionale tra i banchi di scuola*, Youcanprint, 2018, p.28.

Lo scritto è regolato e programmato, mentre il parlato è sempre in una certa misura “sporco” per colpa dei rumori esterni alla conversazione, difetti di pronuncia o di esecuzione dei parlanti.

3.4. L’italiano giovanile

“Bella France’, ci becchiamo retard. Vedi di non darmi ‘na sòla”. “Tranquo, ci sarò”. I due testi riportati “tradotti” in italiano colloquiale suonerebbero così: “Ciao, Francesco, ci vediamo più tardi. Cerca di non darmi una fregatura”; “Sta’ tranquillo, ci sarò”).¹² Questa è una conversazione tra due giovani ragazzi romani e ci serve come un esempio di come può presentarsi l’italiano giovanile.

Parlando del linguaggio giovanile si deve tener presente che il legame che unisce i vari socioletti si basa esclusivamente sul fatto che una generazione produce una varietà linguistica in contrasto con la lingua comune - anche se in realtà è difficile supporre un livello omogeneo comune a quattordicenni e ventenni. Si presume un intenzionale distacco dalla lingua comune che garantisca la marcatezza linguistica.¹³

3.4.1. Il profilo storico

Molte lingue nazionali, come per esempio il tedesco, reclamano una tradizione storica del linguaggio giovanile almeno dal Settecento in poi, per l’italiano, però, non esiste una documentazione simile. Le radici delle varietà giovanili si possono trovare dopo la seconda guerra mondiale, quindi se vogliamo parlare di una storicità del linguaggio, possiamo rintracciare un precedente solo nel parlato militaresco. Edgar Radtke nella sua raccolta rileva che le prime attestazioni del linguaggio giovanile risalgono al secondo dopoguerra, ma fino al 1968 non è facile trovare qualche testimonianza a parte della documentazione di Maria Corti che, con l’opera *Il ballo dei sapienti*, analizza il linguaggio studentesco degli anni precedenti.¹⁴

¹² *treccani.it*, disponibile su:

http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/lingua_giovani01.html, consultato il 9.1.2019.

¹³ EDGAR RADTKE, *Le varietà giovanili*, in A.A. SOBRERO (a cura di), *L’introduzione all’italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Roma-Bari, 2004, p.191.

¹⁴ Cfr. <https://altritaliani.net/article-il-linguaggio-dei-giovani/>, consultato il 20.2.2019.

Dopo il 1968 fino al 1977, come fa notare anche Cortelazzo, il tratto giovanile non è pertinente. Ad arrivare gli anni Ottanta si affermano dei gruppi, delle “vere e proprie bande” che impongono modi di vestire, di parlare, spesso differenti e in opposizione tra di loro (...).¹⁵

Negli anni Ottanta si diffonde l’uso delle varietà giovanili attraverso nuovi tipi dei testi che promuovono l’innovazione linguistica: graffiti, riviste, fumetti e scritte murali.

Una possibile periodizzazione individua come momenti storici¹⁶:

➤ la fase precedente al Sessantotto, in cui il linguaggio giovanile coincide per lo più con il gergo studentesco ed è quindi abbastanza circoscritto sia dal punto di vista terminologico sia quanto a diffusione, poco vitale e distinto dalle varietà successive;

➤ la fase dal Sessantotto al Settantasette, in cui predomina la tematica politica; in questo periodo è piuttosto un linguaggio che cerca di esprimere concetti e valori alti, ed è caratterizzato dalla presenza della terminologia politico-sindacale;

➤ il periodo che va dalla fine degli anni Settanta a tutti gli anni Ottanta, caratterizzato da un ritorno al privato e dalla forte presenza di gruppi con chiara e notevole identità e riconoscibilità, anche lessicale;

➤ la fase degli anni Novanta che continua fino ad oggi

3.4.2. La definizione

La definizione del linguaggio giovanile è una questione molto dibattuta, alcuni lo definiscono come gergo, però questo termine è improprio perché in primo luogo il linguaggio giovanile ha in comune con i gerghi solo alcuni termini e l’ambiente. Il secondo motivo perché considerare il termine gergo come improprio è il fatto che il carattere specifico della lingua dei giovani è il gioco che è secondario nei gerghi. Ed ultimamente il terzo motivo è che i gerghi tradizionali (gerghi dei mestieri o situazioni o delle condizioni sociali determinate) erano di diffusione circoscritta (il gergo di caserma) o volutamente criptici (il gergo della malavita, il gergo dei carcerati), mentre il moderno linguaggio giovanile mostra tutta la voglia di suonare differente rispetto allo standard, desidera la relazione con la lingua comune. Alcuni preferiscono chiamarlo “il gergo transitorio” perché è parlato in particolari situazioni e presso determinati classi di età. Le varietà giovanili sono mutabili, molte volte incomprensibili, influenzate dalla situazione comunicativa, dalla provenienza geografica e dall’estrazione

¹⁵*altritaliani.net*, disponibile su: <https://altritaliani.net/article-il-linguaggio-dei-giovani/>, consultato il 20.2.2019.

¹⁶Cfr. R. AMBROGIO, G. CASALEGNO, *SCROSTATI GAGGIO! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, UTET, Torino, 2004, p. 8.

sociale ed evitano ogni forma di classificazione. Ogni generazione ha le tendenze di differenziarsi da quella precedente. In definitiva non si può dire che esista un linguaggio giovanile unico, ma esistono invece molte varietà che in gran parte sono diverse dal punto di vista lessicale ma simili in regole di acquisizione, formazione e trasformazione delle parole.

Il parlato giovanile si caratterizza come una somma di varietà, delle quali una sola appare esclusivamente tra i giovani. Il linguaggio giovanile è considerato, dal punto di vista sociolinguistico, da tutti che se ne occupano o se ne occupavano, una varietà diafàsica dell'italiano. La varietà giovanile può essere definita come la varietà di lingua, nella maggior parte trasmessa oralmente, usata dagli appartenenti ai gruppi dei giovani in varie situazioni comunicative.

3.4.3. Il lessico

A livello lessicale in tutte le parlate giovanili si possono confrontare sei componenti: a) le forme dell'italiano colloquiale e informale che ne stabilisce le basi; b) le forme dialettali o regionaliche includono le espressioni usate in famiglia (queste non devono essere necessariamente solo locali); c) uno strato gergale tradizionale che sono le parole ereditate dalle varietà giovanili di generazioni precedenti; d) uno strato gergale innovante; e) uno strato proveniente dalla lingua dei mass media che è molto ricco di anglicismi e delle parole straniere in generale; f) termini stranieri, come gli anglicismi, ispanismi, latinismi e grecismi.¹⁷ Altri fenomeni caratteristici sono gli accorciamenti e le retroformazioni (“*matusa*” da Matusalemme; “*schizzo*” da schizzofrenico; “*spino*” da spinello), l’uso delle sigle e degli acronimi, la suffissazione giocosa (“*bonazza*”, “*paninozzo*”, “*metallaro*”, “*palloso*”, “*figata*”), l’iperbole, l’antifrastica (“*mitico*”, “*bestiale*”, “*pazzesco*”, “*sei uno schianto!*”, “*troppo forte!*”) ed il gioco delle parole e la presenza di ideòfoni grazie alla lingua dei fumetti che ne fa uso abbastanza largo.¹⁸ Frequenti sono anche i prestiti (molti di loro sono internazionalismi). Alcuni elementi del parlato giovanile hanno una vita molto breve, altri invece hanno una vita lunga e possono anche entrare nella lingua comune. Il lessico è anche rappresentato dall’uso di molte figure retoriche come i difemismi e soprattutto delle metafore: “*cozza*” - ragazza brutta. Per quanto si tratta della formazione delle parole, molto frequenti sono le abbreviazioni, realizzate con troncamenti e con l’aferesi: “*prof*”, “*tele*”, “*fidanza*”; le alterazioni: “*appusto*” - a posto, “*figata*” - che è bello, interessante; le

¹⁷Cfr. A.A.SOBREIRO, A.MIGLIETA; *Introduzione alla linguistica italiana*, cit., p. 105.

¹⁸Cfr. PAOLO D’ACHILLE, *L’italiano contemporaneo*, cit., p. 215.

suffissazioni in *-oso*: “*palloso*” e l’uso delle forme verbali in *-arsela*: “*buttarsela*”, “*chiacchierarsela*”.¹⁹

Molto frequentemente si utilizzano anche le sigle riprese dall’inglese americano, che sono oggi adoperate non solo in Italia ma in tutto il mondo. Si usano per lo più in forma scritta. Come esempi ci presentiamo “*LOL*” da “*lot of laughs*”; “*ASD*” che indica una risata come “*LOL*” ma non ha nessuna origine linguistica, sono solo tre tasti facilmente raggiungibili; “*OMG*” che significa “*oh my god*”; “*WTF*” che sta in italiano per “*ma che c***o*”; “*BB*” per “*bye bye*”.²⁰

Hanno un’influenza abbastanza importante sul lessico del linguaggio giovanile i mass media (prevalentemente la televisione, le pubblicità, la stampa o anche per esempio le canzoni). L’influenza si realizza in tre forme:

- a) con la diffusione, fuori dall’area di coniazione, di elementi realmente esistenti nella lingua dei gruppi giovanili;
- b) con la coniazione, in trasmissioni comiche o in spot pubblicitari, di gags, tormentoni, parole-emblema (...);
- c) con la coniazione o la diffusione di parole che vengono assunte e rielaborate dai giovani ed inserite nel gergo del gruppo²¹

Alcune parole, che usano i giovani nel loro linguaggio (non solo nello scritto, ma anche nel parlato) sono “*limone*” (chi si circonda di “*cozze*”), “*rimastino*” (chi alle feste non balla), “*rimastone*” (quello che ha compiuto quarant’anni e si veste e si comporta da giovane (ma il giovane dei suoi tempi)); oppure “*sdraiona*” (una ragazza molto emancipata) e “*dentiera*” che si riferisce alla prof o (in senso lato e un poco cattivo) agli anziani. A questi si accompagnano i più storici “*trescare*” (avere un flirt), “*camomillarsi*” (calmarsi), “*tranqua*” (tranquillo), “*sbalconato*” (essere fuori di testa), “*incicognarsi*” (restare incinta) e “*citofonarsi*” (chiamare qualcuno per cognome).²²

Altro campo, che arricchisce il vocabolario dei giovani è indiscutibilmente il mondo dell’Information and Communication Technology. Da qui derivano le parole come “*bannare*” (bloccare l’accesso, escludere), “*loggarsi*” (effettuare un accesso), “*cliccare*” (parola onomatopeica per indicare di premere un pulsante), “*crackare*” (aggirare le protezioni

¹⁹Cfr. <https://www.slideshare.net/B.Samu/gergo-e-variet-giovanili>, consultato il 6.3.2019.

²⁰ Cfr. <http://unluogocomune.altervista.org/elenco-abbreviazioni-in-uso-nelle-chat/>, consultato il 13.3.2019

²¹M.A. CORTELAZZO, *Il parlato giovanile*, in *Storia della lingua italiana, II, Scritto e parlato*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, 1994, p. 310.

²²Gli esempi di questo paragrafo sono presi da https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2015/04/28/linguaggio-dei-giovani-italiano-che-cambia-slang-aiuta-diventare-adulti_To9455nAjreP1HI9jcsMkI.htm, consultato il 5.3.2019.

di un programma), “*scrollare*” (scorrere la rotella del mouse per leggere una pagina sul web) o “*zippare*” (comprimere file in una cartella per occupare meno spazio).²³ Da questo campo deriva anche una frase, che se la dicessimo a qualcuno alcuni anni fa ci guarderebbe in perplessità e senza capire, ma oggi possiamo incontrarla e probabilmente non ci sorprenderà: “*Mi whatsappi la foto che hai twittato così la posto su Facebook?*”²⁴

È stato già detto, che il linguaggio giovanile viene arricchito anche dagli internazionalismi. Nella maggior parte si tratta di anglicismi. Questi prestiti possono essere presi nella forma originaria o possono essere anche cambiati per concordare con le regole della fonetica e fonologia italiane. Il prestito viene quindi adeguato alle regole della lingua ricevente - “(...) sono quindi prima sottomessi ai processi di formazione lessicale che operano nella lingua che li prende in prestito.”²⁵ La parola in prestito poi non sembra più straniera, perchè è stata sottoposta al processo di derivazione a seconda delle regole di formazione delle parole in italiano. I suffissi che si usano di più per derivare nuove parole sono: suffisso verbale *-are*; suffissi sostantivali *-ata* e *-aggio*; suffissi aggettivali *-ato* e *-istico*. Come esempi possiamo presentare alcune parole menzionate nel paragrafo precedente: *clickare*, *zippare*.

Nel paragrafo iniziale di questo capitolo si è anche detto che molto frequenti sono le abbreviazioni, sono addirittura tra le espressioni più comuni. I giovani oggi tendono ad abbreviare il più possibile. È soprattutto colpa della tecnologia che spesso porta ad abbreviare non solo le parole stesse ma anche intere frasi. Uno degli esempi più conosciuti è la frase “*ti voglio bene*” abbreviata in solo tre caratteri “*tvb*”. Altri esempi di abbreviazioni sono “*brengo*” (breve ma intenso), “*jamairo*” (già m’hai rotto), “*esa*” (esaurito) e “*vaitra*” (vai tranquillo/a).²⁶

Valerio Magrelli, poeta e accademico italiano,

nella sua analisi, trova che tra le varie differenziazioni delle espressioni in uso oggi tra i ragazzi, ce ne sono anche alcune che si rifanno, indiscutibilmente, al modello francese del *verlan*, cioè un gergo caratterizzato da composti ottenuti per inversione sillabica. Del resto lo stesso termine *verlan* significa *à l’envers*, ossia

²³ *Ibid.*, consultato il 5.3.2019.

²⁴ Cfr. *Ibid.*, consultato il 5.3.2019.

²⁵ ANETA KŘENKOVÁ, *Le principali innovazioni lessicali del linguaggio giovanile*; Brno, 2012, Bakalářská práce. Masarykova univerzita, Filozofická fakulta; p.9.

²⁶ Cfr. <http://www.bergamopost.it/occhi-aperti/breve-dizionario-dello-slang-giovanile-per-capirci-qualcosa-anche-noi/>, consultato il 6.3.2019.

al contrario. Ecco alcuni di questi “francesismi”: zaca = casa; drema = madre; nogra = grano; grone = negro; sgafi = sfiga.²⁷

Nel mondo del linguaggio giovanile, si possono trovare anche alcuni nomi propri che acquistano un’importanza. Questo succede in due modi: attraverso un significato individuato o per la sonorità di quel nome. Ecco alcuni esempi: “*guido*” (autista di autobus; è uno dei primi casi dell’uso dei nomi propri), “*Baglioni*” (si usa come un saluto quando si sta per andare via: “Faccio come Baglioni, mi levo dai... ”); in questo caso è evidente che fu scelto per la sua sonorità), “*Jack*” (cosa da restituire al suo legittimo proprietario: “Si chiama Jack, la usi e torna back”; anche qui il suo suono è l’elemento fondamentale; in questo caso, il “*Jack*” sostituisce l’uso del nome Pietro (“si chiama Pietro, torna indietro”), considerato già vecchio e passato), “*bogartare*” (trattenere troppo uno spinello; il termine deriva dalla canzone di Willie Nelson “Don’t bogart that joint, my friend, pass it over to me”), “*fare il Taricone*” (pavoneggiarsi, si usava soprattutto nei primi anni del 2000, quando Pietro Taricone era diventato un emblema nazionale dopo la sua partecipazione alla prima edizione del Grande Fratello), “*fare il Vincenzo*” (fare il finto tonto, si riferisce alla canzone di Alberto Fortis “*Vincenzo io ti ammazzerò*”).²⁸

Alcuni termini i quali uno può incontrare nella lingua dei giovani sono particolari e spesso anche divertenti. Tali sono nati dall’ingegno delle nuove generazioni. Questo è il motivo, perchè oggi esistono interi dizionari del linguaggio giovanili, nei quali si possono trovare anche queste espressioni: “*branda*” (tipo enorme e ben piazzato); “*cangurare*” (saltare per la paura, evitare qualcosa); “*fare vento*” (scappare); “*scellone*” (persona molto alta); “*kinder cereali*” (adolescente con molti brufoli); “*misto scogliera*” (ragazzo che si circonda da “*cozze*”); “*garzare*” (girare attorno a una ragazza); “*archiviarsi*” (andare a dormire); “*conigliare*” (avere paura); “*profiterol*” (persona che se ne approfitta in amore); “*T-Rex*”(tirchio).²⁹

Nel linguaggio dei giovani sono spesso usati anche i volgarismi. Come volgarismi sono considerate le espressioni di livello colloquiale basso, quindi non si tratta solo delle parolacce, ma anche di termini colloquiali fondamentali nel parlato giovanile. Sono espressioni che con il loro uso hanno perso il valore delle parolacce e sono diventate interiezioni. Anche in questo caso vale che ogni generazione crea nuove e proprie “parolacce” e quelle che si usavano anni fa sono spesso considerate dai giovani d’oggi come comiche.

²⁷Cfr. *Ibid.*, consultato il 6.3.2019.

²⁸Cfr. *Ibid.*, consultato il 6.3.2019.

²⁹Cfr. *Ibid.*, consultato il 6.3.2019.

L'uso delle parolacce e dei volgarismi in generale esprime allegria, paura, rabbia o anche stupore d'chi li usa.³⁰

Possiamo menzionare anche alcuni esempi della fraseologia della lingua dei giovani. Quando si vuole esprimere, che qualcuno è annoiato o anche quando è preoccupato o in crisi, si usa l'espressione “(essere) in para”, che viene spesso seguita da aggettivo come *totale e completa*. Il “para” è una forma accorciata di *paranoia*, che designa stato di confusione, depressione, quindi l'espressione “essere in para” significa essere in uno stato depressivo. Originalmente si usava questo termine nel campo delle droghe e degli stupefacenti ma con il corso del tempo si è diffuso nella lingua dei giovani. Altro modo di dire che possiamo incontrare nelle conversazioni scritte dei giovani è l'espressione “una cosa da panico”. A Venezia si è fatto un sondaggio tra i giovani e la maggior parte di loro ha scelto come significato corrispondente a una cosa che fa paura, spavento. Altre risposte hanno scelto risposta con valore positivo - hanno scritto che quell'espressione significa una cosa grandiosa, bella, entusiasmante.³¹

3.4.4. Le funzioni

L'uso del linguaggio giovanile spesso aiuta a creare un'identità dentro a un gruppo omogeneo. I giovani vogliono distinguersi dagli altri rafforzandosi così la posizione dentro al proprio gruppo rispetto all'esterno. Insieme alle parole danno la possibilità di distinguersi anche i vestiti, gesti, ecc.. Questo può succedere per diversi motivi: può essere una voglia di esprimere una contrapposizione nei confronti dell'esterno o solo una forma di protesta contro la società degli adulti dal cui mondo i giovani spesso si vogliono distaccare. Il lessico caratteristico per il loro linguaggio contribuisce in alcuni casi ad impedire ai membri estranei la partecipazione alla comunicazione.

Il linguaggio giovanile assume varie funzioni che corrispondono ad alcune motivazioni della lingua dei giovani. Tra queste troviamo la funzione ludica, funzione espressiva, funzione di identificazione e funzione criptica.³²

³⁰Cfr. ANETA KŘENKOVÁ, *Le principali innovazioni lessicali del linguaggio giovanile*; cit., p. 10.

³¹Cfr. CARLA MARCATO, *In para totale...una cosa da panico...: sulla lingua dei giovani in Italia*, in *Italica* Vol. 74, No. 4, *Linguistics and Pedagogy* (Winter, 1997), pp. 561-563.

³²Cfr. ANETA KŘENKOVÁ, *Le principali innovazioni lessicali del linguaggio giovanile*; cit., p. 9.

3.4.4.1. La funzione ludica

La funzione ludica è quella che prevale nel linguaggio giovanile. La lingua dei giovani è creata quindi dalle componenti giocose, scherzose, ciniche ed ironiche. È tutto quello che si manifesta attraverso segni caratteristici come sono i giochi di parole, alcune deformazioni lessicali, tecniche allusive, l'utilizzo delle figure stilistiche e dei prestiti da altre lingue.³³

3.4.4.2. La funzione espressiva

La lingua che usano i giovani è veloce, spontanea, semplificata e con le intonazioni espressive. La funzione espressiva include tutto quello che serve per dimostrare i propri sentimenti, per manifestarli esternamente. Tale espressività si può notare per esempio nel modo con cui i giovani accentuano le parole con un contenuto emotivo.³⁴

3.4.4.3. La funzione di identificazione

Come abbiamo già menzionato, i giovani tendono spesso a distinguersi dal mondo circostante non solo esteriormente ma anche dal punto di vista linguistico. Utilizzando un linguaggio diverso da quello degli altri viene rafforzata l'appartenenza ad un gruppo e l'uso di un lessico giovanile aiuta a stabilizzare l'identità del gruppo rispetto all'esterno. L'uso di tale lingua deriva dal bisogno del gruppo di essere riconoscibile e distinguibile, quindi dal desiderio di identificazione.³⁵

3.4.4.4. La funzione criptica

La quarta funzione che possiamo attribuire al linguaggio giovanile è la funzione criptica. Questa funzione riguarda il fatto che il motivo per cui i giovani possono usare una lingua diversa è la voglia di rendere un'informazione segreta. Grazie a questo, il lessico è comprensibile solo ai membri del gruppo.³⁶

³³Cfr. *Ibid.*.

³⁴Cfr. *Ibid.*.

³⁵Cfr. *Ivi.*, p.10.

³⁶Cfr. *Ibid.*.

3.4.4.5. Altre funzioni

Secondo Michele A. Cortelazzo il linguaggio giovanile condivide la sua funzione principale con i gerghi. Questa funzione principale è quella sociale che afferma l'appartenenza ad un gruppo e la distinzione di questo gruppo verso l'esterno. Questa funzione inoltre, sempre secondo l'opinione di Cortelazzo, spiega bene una delle caratteristiche principali del linguaggio giovanile: il suo carattere molto variabile. Altre due funzioni sono quella ludica menzionata già sopra e quella personale, che affermano la loro autonomia rispetto agli adulti e la loro personalità dentro a un gruppo. Queste tre funzioni sono collegate fra di loro, però la prima è prioritaria rispetto alle altre due. Cortelazzo menziona anche "l'intento criptico" (l'imcomprensibilità per quelli che non formano parte di un gruppo) e la "carica contestativa", che è puntata verso il mondo adulto. Queste ultime due funzioni sono considerate marginali nel linguaggio giovanile, pur essendo evidenti nei gerghi.³⁷

3.4.5. Esempi

Il linguaggio dei ragazzi ha un vocabolario molto colorito e ampio e adesso andiamo a osservare alcuni esempi per capire come ragionano i giovani d'oggi e come parlano quando si trovano tra di loro.

Iniziamo a Roma, ad esempio, dove "rubare" diventa "azzottare", o dove "nascondere" diventa "appizzare". Nella Capitale è nata anche l'espressione "a palla", "al massimo". E se un ragazzo romano vi dice "piotta", vuole dire che dovete correre. Un'altra parola che merita l'attenzione è la parola "accanna" che in italiano equivale a "smettita". Il neonato verbo "accannare", però, può avere anche un altro utilizzo. Se vostro figlio, ad esempio, tornando a casa, vi dicesse che la sua fidanzata lo ha accannato, vi direbbe semplicemente che è stato lasciato.

A Milano, nel vocabolario dei giovani è stato modificato il significato del verbo "asciugare" che in slang vuole dire "annoiare". Ad esempio, per commentare un film noioso, un ragazzo potrebbe dire: "Brutto film, mi ha asciugato tutto il tempo". Chi vive a Milano uno stato di confusione fisica e mentale dice di essere "in botta". Sempre a Milano, se qualcuno dice "chiove", non fa riferimento al tempo. In realtà, questa espressione identifica un anziano. Esempio: "Ho fatto tardi perché avevo davanti un chiove".

³⁷Cfr. https://www.semestra.ch/data/files/linguaggio_giovanile_praloran.pdf, p.3.

“*Bella*” a Bologna, Milano, Roma e ormai in gran parte d’Italia è un tipico saluto giovanile. Il verbo “*brasare*” può variare il significato a seconda delle circostanze “*dormire*” o “*bruciare*”.

A Torino, se un ragazzo fa le cose a caso, dice di averle fatte “*a muzzo*”. Ancora a Torino, invece, per indicare qualcosa che viene fatto in grande quantità, nel vocabolario giovanile, si dice “*a nastro*”.

“*Scialla*” vuole dire ormai universalmente che si può stare tranquilli o zitti. Nel nord Italia, nel nuovo aggiornamento dello slang giovanile, un ragazzo considerato un po’ stupido può essere chiamato in vari modi, a seconda delle zone: “*ciordo*”, “*lamba*” o “*calascione*”.

A Reggio Calabria chi corre in moto o in macchina viaggia “*atiro di palla*” mentre a Catanzaro chi fa una cosa in quantità sostenuta, la fa “*a tempesta*”.³⁸

³⁸Cfr. <https://www.tag24.it/137215-slang-giovanile-vocabolario-giovanissimi/>, consultato il 5.3.2019.

4. LA COMUNICAZIONE TRAMITE I MEDIA

4.1. Che cosa è la comunicazione

All'inizio è necessario dire che cosa è la comunicazione in generale. Il termine “*comunicazione*” viene capito come un processo della trasmissione di una informazione da un individuo ad altro attraverso lo scambio di un messaggio elaborato in un codice ed i partecipanti, sia l'emittente sia il ricevente, devono essere capaci di decodificare questo codice. Il processo comunicativo si basa, secondo il modello Shannon-Weaver, su alcuni elementi fondamentali. Questi sono un sistema che trasmette (emittente), un canale di comunicazione necessario per trasferire l'informazione, un contesto di riferimento in cui si sviluppa il processo, il contenuto della comunicazione, il destinatario del messaggio (ricevente), l'informazione e un codice formale mediante il quale è data una forma linguistica all'informazione.

4.2. Comunicazione tramite i media

4.2.1. Internet

Internet appartiene tra i mezzi comunicativi virtuali. Tramite l'Internet la gente può ricevere un'immensa quantità delle informazioni, delle immagini e dei commenti. Uno dei vantaggi più grandi dell'Internet è la capacità della diffusione velocissima delle notizie e delle informazioni. Grazie all'Internet è possibile trasmetterle in tutto il mondo in breve tempo e per colpa di questa velocità vengono maggiormente sostituiti i mezzi comunicativi più tradizionali.

Con l'invenzione dell'Internet la comunicazione è diventata molto più veloce e così il suo sviluppo e la sua diffusione colpiscono in maniera sostanziale tutto il mondo.

4.2.2. E-mail

La parola *e-mail* è composta da *e*(*lectronic*)- e *mail* (posta) e nei dizionari inglesi appare per la prima volta circa nell'anno 1981, più o meno dieci anni dopo che fu inviato il primo messaggio di posta elettronica. La datazione dell'entrata della parola nei dizionari italiani non è chiara, però si può dire che è l'inizio degli anni '90 quando la parola *e-mail* entra in Italia.

Oggi la posta elettronica è il servizio più diffuso della rete, in molti settori ha sostituito la posta ordinaria. Questo fatto è dimostrato anche dai numeri: i messaggi elettronici spediti nell'anno 2002 sono stati circa 5,5 miliardi, mentre un solo anno più tardi sono stati i 31 miliardi.

4.2.3. Gli SMS

Altro modo di comunicazione tramite i media è la comunicazione mediante gli SMS. Il termine SMS è un acronimo dell'inglese "short message service". La sigla è registrata nello *Zingarelli* a partire dalla versione dell'anno 2002 con indicazione della prima attestazione nel 1996. Questo servizio, nato nel 1995 quando fu adottato lo standard denominato GSM (*Global System for Mobile communications*), viene usato per indicare un messaggio (in maggior parte testuale) inviato da un cellulare ad un altro.

Gli SMS si possono paragonare alle chat grazie al modo in cui sono organizzati. L'utente deve accettare la condizione che il numero dei caratteri che si possono usare in un solo messaggio è molto limitato, dunque questi messaggi sono caratterizzati da frasi brevi, abbreviazioni, segni tachigrafici e emoticons.

Per quanto riguarda la lingua degli SMS, l'elemento fondamentale della lingua dei messaggi è la *brachilogia* che è il risultato del mancato rispetto all'ortografia corretta, ma anche dall'accettazione di alcuni artifici di scrittura. Altra caratteristica di questo linguaggio è la contravvenzione alle regole fondamentali della produzione scritta, come sono per esempio la punteggiatura, che è fuori standard o completamente assente, le convenzioni tipografiche ed ortografiche sull'uso delle maiuscole, la sintassi, che è estremamente semplificata oppure anche assente. Esistono anche i casi del rovesciamento della grammatica stessa della lingua. Altre regole che spesso si violano negli SMS sono quelle della composizione tipografica, con la mancanza di paragrafi e di spazi dopo i segni di punteggiatura. Alcuni strumenti linguistici che si usano nei messaggi non sono tipici solo per i messaggi SMS ma anche per altre produzioni di comunicazione scritta. Tra questi appartengono le scelte sintattiche semplificate con predominio della paratassi (la costrizione attraverso la giustapposizione di frasi - senza elementi di collegamento) e l'uso dello stile nominale che possiamo incontrare nello stile di cartoline postali e nei titoli dei giornali. A tutti questi strumenti testuali si possono aggiungere ancora elementi extra-verbali come gli emoticons, punti di sospensione, ecc. che danno al messaggio un riflesso emotivo. Molto frequenti nel linguaggio degli SMS sono anche i cambi di codice usati con scopo ludico espressivo:

- ho fatto mattina negli ultimi tempi quindi ho dormito fino a tardissimo, credo di andare al mare nel pomerig. nu stare mutu a bagnu se no te ponzi comu le frisedde (“non stare molto in acqua altrimenti ti imbevi come le frise”); - cosa fai? me pare ka nu te sta kodda (“mi pare che non hai voglia”); - buonanotte. ti mando un kiss, due kiss, ttt kiss.³⁹

Dal punto di vista grafico, negli esempi citati sopra si può notare la povera attenzione alla separazione delle parole e all’uso delle maiuscole e minuscole, che spesso non sono attribuibili alla tipologia del linguaggio, ma dovuti alla piccola tastiera dei cellulari. Si possono registrare anche alcuni errori nella digitazione (*kece tra di noi*).

La varietà della lingua utilizzata è, nel caso dell’italiano il linguaggio medio o basso, strutturalmente semplificato. Si avvicina al parlato e qualche volta sono incluse parole gergali, dialettali e forestierismi. Quando si tratta dei forestierismi, prevalgono gli anglicismi: “*imo*” (in my opinion) per “secondo me”, “*asap*” (as soon as possible) per “prima possibile” o “*2nite*” (tonight) per “stanotte”.⁴⁰

La pratica degli SMS insieme con il loro linguaggio hanno una notevole importanza dal punto di vista linguistico, soprattutto fra i giovani. Secondo il sociologo Alberto Abruzzese, le pratiche dei messaggini hanno inaugurato una nuova epoca della comunicazione. Nel caso dell’italiano i canali di scrittura (SMS, email, Twitter, Messenger, Whatsapp, ecc.) hanno portato un elemento di novità di importanza storica: “per la prima volta, nella storia della lingua italiana, c’è una forma di scrittura, di lingua scritta, (...) condivisa da una larghissima parte della popolazione”⁴¹

Il linguaggio degli SMS si è diffuso in ambiti diversi della comunicazione telematica, anche se il suo uso non è legittimo per le limitazioni dello spazio. Per esempio fu importato nelle chat, che però dispongono della tastiera completa e non sono limitate dalla lunghezza. Occasionalmente può apparire nei blog o nei forum tematici.

4.2.3.1. Il linguaggio degli SMS in Italia

In italiano la caratteristica più usata sono l’uso di numerale “*l*” al posto dell’articolo “un/una” e delle cifre al posto dei numeri scritti in parola. Altro segno tipico per l’italiano è l’uso del numero “*6*” in luogo del verbo “sei”, spesso in combinazione con lettere per formare altre parole: “*c6*” che significa “ci sei”, “*qlc l*” per “qualcuno”, “*nes l*” per

³⁹Gli esempi sono presi da A.A.SOBREIRO, A.MIGLIETTA, *Introduzione alla linguistica italiana*, Laterza&Figli, Roma-Bari,2006, p.132.

⁴⁰gli esempi sono presi da [wikipedia.org](https://it.wikipedia.org/wiki/Linguaggio_degli_SMS#Variet%C3%A0_della_lingua), disponibile su

https://it.wikipedia.org/wiki/Linguaggio_degli_SMS#Variet%C3%A0_della_lingua, consultato il 20.2.2019.

⁴¹*Ibidem*, consultato il 20.2.2019.

“nessuno” o “6 3mendo” per “sei tremendo”. Altro esempio è la sostituzione del gruppo “ch” con la singola consonante “k” in sillabe “che” e “chi” o l’uso della consonante “c” al posto della particella “ci”. Altro fenomeno molto frequente è la sostituzione di un’intera frase con le sigle: “ti voglio bene”/“ti voglio troppo bene” diventano “tvb”/“tvtb”. Altra caratteristica consiste nella troncatura di vocaboli lunghi tramite la caduta di sillabe o fonemi terminali: così “ragazzi” diventano “raga”, “professore” o “professoressa” diventano “prof” e “domani” diventa “dmn”. Si usa anche la sostituzione di nomi o luoghi, conosciuti tra due parlanti, solo con le lettere iniziali. Altra sostituzione frequente è quella quando si usa il simbolo della moltiplicazione in luogo della sillaba “per”, sia in posizione isolata sia come parte di altre parole: la preposizione “per” diventa “x”, la congiunzione “però” diventa “xò” o “xo”, l’avverbio “perchè” cambia in “xke” o in “xk”. Nel caso che la parola inizi per “h”, questa cade. Il verbo avere non si coniuga poi “ho”, “hai”, “ha” però “o”, “ai”, “a”. Altro fenomeno che si può notare è la tendenza a omettere alcune o anche tutte le vocali: “quanto” diventa “qnt”, “grazie” diventa “grz” e “prego” diventa “prg”. Come è già stato detto, in italiano degli SMS si usano gli anglicismi. Su questi si possono anche applicare le regole che sono menzionate in questo capitolo: “be4” (before), “l8”/“l8r” (late/later), “imo” (in my opinion), “fyi” (for your information), “asap” (as soon as possible), “2nite” (tonight), “cul”/“cul8r” (see you/ see you later)⁴².

4.2.4. Le chat

Le *chat* o anche le *chat line* sono le reti dove si può chiacchierare con una o più persone in diretta. Oggi queste chat creano un sottomondo a sé con i propri abitanti chiamati i *chatters*, con i propri cantucci in cui si isolano - le *chat rooms*, e con alcuni rituali come è per esempio l’uso di un *nick name*. Il *nick name* è un nome inventato da ogni utente della chat che si crea così un nome dietro al quale si nasconde o un’identità alternativa. L’italiano ha dato vita anche al proprio verbo con il significato di “scrivere sulla chat” - ha trasformato il verbo inglese in *chattare*.⁴³

Per la loro caratteristica di dialogo interattivo in tempo reale, i testi delle chat-line sono, fra gli scritti trasmessi, quelli che più si avvicinano ai testi prodotti nel parlato. Sono poco pianificati, sono conosciuti da frasi brevi, coordinate, spesso

⁴²Tutti gli esempi del capitolo 3.2.3.1. sono presi da *wikipedia.org*, disponibile su https://it.wikipedia.org/wiki/Linguaggio_degli_SMS#Variet%C3%A0_della_lingua, consultato il 20.2.2019.

⁴³Cfr. NATÁLIE KOKAVCOVÁ, *Uno sguardo sul linguaggio giovanile nella chat italiana*, Diplomová práce. Univerzita Palackého v Olomouci, Filozofická fakulta, Olomouc, 2010, p.12.

non coese, sono ricchi di elementi fàtici e di suoni e onomatopée che riproducono quelli dell'interazione faccia a faccia (per esempio *ah, ah, ah* per mimare il riso; *noooooooooo* per la disapprovazione) e di segnali discorsivi: *vero?, mi ascolti?, no?, allora?, come?, mah, beh, uhm, cioè*. Inoltre, abbondano di dislocazioni a destra o a sinistra, tipiche della focalizzazione dell'oralità e di costruzioni col *c'è* presentativo: *a Roma ci vediamo, l'ho letta la notizia, c'è un altro che vuole chattare con te*.⁴⁴

La lingua delle chat è, però, anche molto ricca, articolata e imprevedibile. L'uso della chat nasce per fare le comunicazioni sempre più veloci, indipendenti dalla distanza geografica dei parlanti. L'effetto di questa soprannazionalità influenza naturalmente il linguaggio usato, che diventa veloce e internazionale. Lo stesso bisogno di espressività porta, però, anche il risultato completamente opposto, cioè la nascita di una nuova dialettalità.

Spesso ricorrono anche code-mixing verso lingue straniere: *come va my dear?*; *oggi è un beautiful day*. Con il termine code-mixing si intende una mescolanza di due lingue in un solo discorso.⁴⁵

Nel lessico usato nella chat appaiono: 1) l'uso di termini forti, espressivi e generici: *ti devo dire un sacco di cose, gli darei una catreva di botte*; 2) disfemismi: *ma per che cazzo non rispondi?*; *sei proprio un paraculo*; 3) anglicismi: *ok, direi che tra pochi secondi sono da te, in real voice!*; 4) regionalismi: *mo, si stanno a litigare, ormai tieni una certa età e come butta* ("come va"), *lapigialu* ("l'ha preso"); 5) dialettalismi: *poveru a tie, a ce manu ha cappatu* ("povero te, in che mani sei capitato"); 6) tecnicismi, parole relative al mondo dell'informatica: *chattare, resettare, nickname, link*.⁴⁶

Dal punto di vista grafico ridondano di punti esclamativi, punti interrogativi e punti di sospensione. Inoltre le chat sono brachilogiche (ciò significa che utilizzano frasi brevi, perché il tempo per rispondere e organizzare il discorso è limitato) e tachigrafiche - si avvalgono di una scrittura abbreviata usando le sigle e i segni grafici: *x* "per", *cm* "come", *xché* "perché", *nn* "non", *6* "sei". Abbondano di maiuscole, che sono utilizzate per evidenziare ed enfatizzare una parte del testo: *MI PIACIII* e di *emoticons* (it. faccine)⁴⁷.

⁴⁴A.A.SOBREIRO, A.MIGLIETTA, *Introduzione alla linguistica italiana*, cit., p.130.

⁴⁵Cfr. NATÁLIE KOKAVCOVÁ, *Uno sguardo sul linguaggio giovanile nella chat italiana*, cit., p.50.

⁴⁶Cfr. A.A.SOBREIRO, A.MIGLIETTA, *Introduzione alla linguistica italiana*, cit., p.131

⁴⁷Cfr. *Ibid.*

4.2.4.1 Internet Relay Chat

Il primo programma della chat si chiamava IRC, *Internet Relay Chat*, ed è stato inventato nel 1988 dal finlandese Jarkko Oikarinen. Nella storia dell'Internet questa data è abbastanza importante perché fino a quel momento la comunicazione in forma scritta si limitava solo ai sistemi asincroni come *e-mail* oppure *newsgroup*, con una sola eccezione del cosiddetto *talk* che possedeva una funzione *two-way transmission* per sostenere un dialogo in tempo reale. Nonostante vari limiti, in quegli anni l'*Internet Relay Chat* ha conosciuto una crescita enorme e oggi gode di una grande popolarità.⁴⁸

L'*Internet Relay Chat* è costituito da una rete (o anche network) di *server* reciprocamente connessi che dirige un certo numero di canali detti *channels* oppure *chat-rooms*. I canali si possono capire come le stanze virtuali nelle quali si svolge la conversazione tra i partecipanti.⁴⁹

Con il tempo il mondo della chat si è arricchito dei *files* multimediali e delle *webcam*, grazie alle quali gli utenti si possono vedere direttamente anche se in realtà sono nelle parti diverse del mondo.

4.2.4.2 I nicknames

Come si è già menzinato, gli utenti delle chat usano molto spesso i *nicknames*. Questi nicknames servono come un soprannome con cui gli interlocutori si presentano sul canale. La creazione di un nickname è un passo molto importante per quanto riguarda la creazione di una personalità virtuale. Succede spesso che il *nick* (abbreviazione di nickname) contiene delle informazioni sulla cultura, sull'età o per esempio sulla provenienza di chi lo usa. Però si deve anche dire che in molti casi questi nick non corrispondono affatto alla realtà.

I nickames hanno un grande vantaggio, possono essere cambiati in qualunque momento il che gli utenti spesso sfruttano per animare il gioco o per sottolineare una situazione.

La scelta del nick presenta, però, anche qualche limite tecnico: non possono superare i nove caratteri e su uno stesso canale non possono apparire due nicknames uguali.

“Haya Bechar-Israeli ha studiato nelle chat di lingua inglese il rapporto dei nick con la personalità reale degli utenti, le forme del gioco che si sviluppano intorno agli

⁴⁸Cfr. E.PISTOLESI, *Il parlar spedito - L'italiano di chat, email e SMS*, Esedra, Padova, 2004, pp. 39-40.

⁴⁹Cfr. *Ibid.*

pseudonimi e le tipologie principali a cui si possono ricondurre.”⁵⁰ Le chat italiane presentano le caratteristiche simili. Sono 1) i *nick* tratti dalla televisione, dai film, dai fumetti o raramente anche dalla letteratura: *HuLk*, *iSvevo*, *TheMask*, *homEr*; 2) i *nick* ispirati a personaggi famosi dal mondo dello sport, (soprattutto dal calcio), di spettacolo o della politica: *Maradona*, *Eminem22*, *Fidel*, *DepecheM*, *Bsabbath*; 3) i *nick* relativi alle caratteristiche fisiche e psicologiche che sono usati di solito per dare un’immagine di sé: *cattivo*, *Scemo74*, *single33*, *vagabondo*, *timidotto*; 4) i *nick* ispirati agli oggetti, alle marche dei prodotti: *Aspirina*, *Absolut*, *Jackdaniels*; 5) nomi propri di persona o i loro diminutivi che non devono necessariamente corrispondere a quelli reali: *Lorenz*, *Fabio74*, *fabetto*; 6) i *nick* collegati all’informatica o al mondo della rete in generale: *NoSpam*, *IRCnet*, *VindoXP*; 7) i *nick* che derivano dai toponimi: *Milanese*, *Firenze69*, *AveRoma*, *ISPANICO*; 8) i *nick* che contengono un gioco linguistico, tipografico o acronimi: *N3ssun0* (nessuno); 9) i *nick* legati alla sfera sessuale o al consumo delle droghe: *bruciato*, *drogaTTo*; 10) i *nick* derivati da nomi di animali: *Gatto*, *Toporagno*, *vongola*⁵¹.

4.2.4.3. Le faccine

L’immediatezza della comunicazione telematica ha prodotto, nelle chat come nelle email, un’inedita mescolanza di linguaggio scritto e parlato, con la conseguente necessità di rendere sullo schermo le emozioni, gli stati d’animo, le espressioni di chi scrive. Sono nate così le *emoticon*, le icone emotive dette anche *smile* da quella più frequentemente usata, una combinazione di punti, punti e virgola, due punti e parentesi che riproduce un volto sorridente, ammiccante, triste o preplesso.⁵²

La nascita delle prime faccine è molto controversa. La prima in assoluto pare essere stata usata nel 1979 in un’email inviata da un certo Kevin MacKenzie in cui proponeva di inserire qualche sentimento nei testi e messaggi freddi; per esempio consigliava di utilizzare un trattino preceduto da una parentesi chiusa per indicare una linguaccia ma l’idea fu criticata da molti. Secondo una ricerca pubblicata all’inizio del 2002 la paternità delle faccine è aggiudicata ad un informatico statunitense. Fu proprio lui chi ha usato le faccine :-), e :-(, in rappresentanza rispettiva ad un’espressione di sorriso e di tristezza in un documento

⁵⁰Ivi., p.55.

⁵¹Gli esempi sono presi da E.PISTOLESI, *Il parlar spedito - L’italiano di chat, email e SMS*, cit., pp.56-57.

⁵²A.BENCINI, A.MANETTI, *Le parole dell’Italia che cambia*, Le Monnier Università, Firenze, 2005, p. 98.

pubblicato nel settembre 1982 per disambiguare il contenuto e per evitare inutili dispute derivanti da fraintendimenti.⁵³

L'immediatezza e le limitazioni quantitative dei moderni media testuali hanno provocato una veloce diffusione delle faccine, e l'ampio uso ne ha incrementato varietà e fantasia. La necessità di supplire al linguaggio emozionale ha aggiunto alle due codifiche di base (sorriso e tristezza) una lunga serie di espressioni facciali e posizioni corporee. Espressioni di gioia, di disperazione, ma anche sofisticate raffigurazioni degli oggetti trovano oggi posto nel panorama delle espressioni non verbali.

Oggi esistono due tipi delle faccine: faccine *testuali* e faccine *grafiche*. Le faccine testuali sono quelle che si possono creare facilmente con la tastiera e sono costituite da segni interpuntivi che rappresentano emozioni e espressioni. Quelle grafiche vengono costituite da immagini senza l'uso dei segni di interpunzione.

Ecco le faccine testuali più diffuse ed il loro significato:

- :-) *sorriso*
- ;-) *ammicciamento*
- >:-C *stupore*
- <:-O *spavento*
- :-(*tristezza*
- >-(*arrabbiatura*
- <-) *domanda stupida*
- :-)' *sputare*
- ;-(*) *vomitare*
- #-) *che nozzata!*⁵⁴

⁵³Cfr. *wikipedia.org*, disponibile su: <https://it.wikipedia.org/wiki/Emoticon>, consultato il 6.3.2019.

⁵⁴Gli esempi delle faccine sono presi da A.A.SOBREIRO, A.MIGLIETTA, *Introduzione alla linguistica italiana*, cit., p.131.

5.0. IL CORPUS

5.1. Introduzione al corpus

Per la parte pratica della presente tesi abbiamo lavorato su un corpus costituito da parti delle conversazioni dei giovani italiani. Tra gli interlocutori vengono inclusi sia le ragazze, sia i ragazzi dai 18 ai 25 anni che provengono da diverse parti d'Italia. Le conversazioni analizzate sono prese da Messenger o Whatsapp.

5.2. I forestierismi

Iniziamo l'analisi di questo corpus con i forestierismi. Nelle conversazioni che avevamo a disposizione si è verificata la presenza esclusiva degli anglicismi, mentre non si sono notati prestiti da altre lingue. Nella maggior parte dei casi, queste espressioni straniere formano addirittura intere frasi, che non sono però troppo estese: sono formate di solito di due, al massimo tre parole.

- Why not?
- As usual
- many thanks!
- Just done
- Relax at home
- Perfect!!!

5.3. Il code-mixing

Già nella parte teorica si scrive che il code-mixing è abbastanza popolare nelle chat italiane e le conversazioni analizzate lo confermano perfettamente. Nel nostro corpus sono molto frequenti, forse più frequenti dei soli anglicismi, le frasi scritte metà in italiano e metà in inglese.

- sai please a che ora c'è la messa?
- Qualcosa easy?
- Tu fammi sapere se hai news...
- ... quindi no problem la prendo io ...
- ok...se vuoi la prendo io la car
- Comunque se vuoi vieni easy

- Pess an information: quando prenoti un volo ...

Appaiono anche le parole originalmente inglesi trasformate secondo le regole della grammatica italiana.

- ... Ale mi ha quasi friendzonato ... (in questo caso la parola è stata creata dall'espressione inglese "*friendzone*", ciò si può tradurre in italiano come "rimanere solo amici, non fidanzarsi", che poi si è trasformata in italiano tramite il suffisso verbale -are (friendzonare) e alla fine questo verbo è stato messo nel participio passato regolare che poi fa parte di una forma del passato prossimo)

5.4. Le abbreviazioni

Un altro fenomeno da analizzare sono le abbreviazioni. Nella parte teorica si è menzionato che i giovani usano spesso le abbreviazioni e quello che si è visto nelle conversazioni lo comprova. Nella maggior parte sono abbreviazioni per "comunque" o "per", ma presenti sono anche altre. Spesso troviamo anche le abbreviazioni per "più" o "meno" rappresentate con segni matematici "+" e "-".

Il loro uso è molto individuale: l'uno le usa pochissimo e l'altro ne combina più di una in una frase breve. Nelle conversazioni scritte da ragazze non si trovano tanto spesso quanto invece nei messaggi dei ragazzi.

- cmq in montagna vado su giovedì sera....quindi nnt discoteca
- ... nn preoccuparti!
- Grazie cmq
- Oh mi faccio i cazzi tuoi x 10 secondi
- Che film ti serve x martedì in oratorio?
- Fai x le 10
- il termine ultimo x iscriversi é stasera
- Grazie cmq x aver.scritto
- anche xkè eri solo tu
- Se puoi prendi l'alcolico + forte che hai...☹
- Adesso non lo faccio +
- + o - a che ora?

5.5. I volgarismi

Tra le espressioni verificate frequentemente nel nostro corpus appartengono i volgarismi. Anche in questo caso, giudicando dalle conversazioni in questo corpus, dipende dalla tipologia dell'autore e del destinatario del messaggio. Se si scrivono due ragazze, li troviamo a fatica. Lo stesso vale anche se scrive una ragazza ad un ragazzo o viceversa. Se però si scrivono due amici maschi, la presenza dei volgarismi aumenta.

- ... che è una merda ...
- Sei una merdaaaaa ahahah
- Non mi interessano i cazzi tuoi
- Cazzo non ci avevo pensato!!!
- Walter ha detto di non vendere più birre medie per non usare i bicchieri di merda....
- eh figa volevo andarci
- Ma non si capisce un cazzo
- se esce una merda mi lavo e vaffanculoo ahah
- Muovi il culoooo
- Ma va, tra! A me frega niente..!
- Ah, fanculo, sei già lì!
- Sfigato è
- Non lo cagare, devo vedere se funziona una cosa
- Sì, mio padre è un coglione
- Eh puttana

5.6. Gli alterati

Un altro fenomeno che è piuttosto frequente e che sottoponiamo alla nostra analisi sono gli alterati, in particolare i diminutivi e gli accrescitivi. In alcuni casi si notano diminutivi conati da nomi propri e negli accrescitivi viene sovente moltiplicata la vocale finale che dà una maggiore carica emotiva al messaggio. Tra gli alterati si notano maggiormente quelli del sostantivo "birra" in confronto agli alterati di altre parole.

- Che burlone...
- Ubriaconeeee
- Sicuro? Dai allora ti offro una birrozza ;)
- però piccola cosetta...

- Tu hai 2 birrette in casa?
- Birrettina al mirasol?
- Peccato...! Vha che puoi venire anche se non c'è la tua amata Silvietta ☹

5.7. Le parole con vocali moltiplicate

Un altro modo in cui gli italiani esprimono l'intensità del significato delle parole usate è la moltiplicazione della vocale finale in una parola determinata del messaggio. Di solito questo avviene alla vocale finale della parola. Tale fenomeno è possibile incontrare principalmente nei messaggi molto corti, spesso formati da due parole al massimo. Troviamo anche i casi, in cui sono usati tutti e due i modi.

- Ammazziiii
- Ma smettilaaa
- Vieni tuuu
- Arrivoooo
- Ubriaconeeee
- Babbooooo
- Noooooo scendiiii

5.8. Le dislocazioni

Abbiamo anche menzionato che è possibile incontrarsi con le dislocazioni (v. cap. 3.2.). Le dislocazioni sono presenti anche nel nostro corpus, pur essendo piuttosto rare: in effetti le abbiamo notate in una sola conversazione e sempre prodotte dalla stessa persona. Non si può neanche dire, che la dislocazione a sinistra sia più preferita della dislocazione a destra o viceversa. Negli esempi presentiamo sia la dislocazione a destra, sia la dislocazione a sinistra.

- Lo zaino me lo dai domani
- tu ce l'hai microonde?

5.9. I soprannomi

Come si è detto già nella parte teorica della nostra tesi nel capitolo "I nicknames", i *nicknames* servono agli utenti delle chat da soprannome con cui si presentano sul canale. Nel

nostro corpus troviamo dei soprannomi che però non sono soprannomi inventati specialmente per le necessità delle chat. Sono piuttosto i soprannomi che risultano dai nomi propri e sono usati tra gli amici. Si può notare, che da alcuni nomi sono create varie forme del soprannome.

- Wei marcobaleno!⁵⁵
- Appena arriva Deiv arriviamo
- No, anche Mou e deiv
- Con la Angy
- Scherzo Pessy⁵⁶
- pessuccio scendi!⁵⁷
- Chiedi a Denny
- Ahahah io esco che c'è anche Lele
- Sei uscito con la Roby? ☹☹
- Peeepsy!⁵⁸

5.10. Le faccine

La presenza delle faccine è probabilmente la prima cosa che si nota subito già al primo sguardo nelle conversazioni. Questo vale anche per le conversazioni in quest'analisi. Gli autori le hanno usate dopo quasi ogni messaggio inviato o ricevuto per esprimere e mostrare l'umore, l'atteggiamento, il sentimento, l'emozione del messaggio. Qualche volta sono usate anche sole, senza accompagnare a un messaggio e quindi loro stesse rappresentano la risposta. Usate sono principalmente le faccine testuali e grafiche che rappresentano il viso, ma troviamo anche tanti altri tipi delle faccine, che hanno forma della mano, del cuore, oggetti o anche animali.

- ... porta quello che vuoi ☹
- Non lo so ☹
- mi stai dicendo che non guido?? ☹☹☹☹☹
- ☹☹☹☹☹☹☹☹☹
- Perfetto!! ;)
- ☹
- bravo ☹☹☹

⁵⁵ l'utente si chiama Marco.

⁵⁶ deriva dal cognome dell'utente che è Pessina.

⁵⁷ altra versione del soprannome creata dal cognome Pessina.

⁵⁸ anche in questo caso è variazione al cognome Pessina.

- Se vuoi fare una serata romantica stasera io ci sono ♥♥♥♥
- ☺
- ☺☺☺☺
- ☺☺☺☺☺
- ☺☺☺☺
- ☺☺

5.11. Le risate

Gli italiani, per esprimere la gioia, il divertimento o la risata, usano non solo le faccine (v. cap. 4.2.4.3), però anche le onomatopее di tipo “ah”, “ahahah” e simili. Di nuovo possiamo dire, che questo fenomeno è usato soprattutto dai ragazzi, nelle conversazioni delle ragazze lo troviamo eccezionalmente.

- Mica è una festa formale ahahahahaha
- Ah ok ahahah
- Ma sei scemo?! Ahahah
- Ahahahaha

5.12. La fraseologia

Nelle conversazioni del nostro corpus possiamo notare anche alcuni esempi di fraseми tipici del linguaggio giovanile. La gamma non è molto ampia, ne abbiamo notate due che si ripetono parecchie volte.

- 30/05/16, 20:32 - marco: Non vorrei andare la con 30 macchine ☺
30/05/16, 20:32 - Sanvo: Io vado a piotti !! Ahahah
- 30/12/16, 22:17 - Teo Locati: Pess puoi passare tu?
30/12/16, 22:17 - Teo Locati: Se no vado a piotti, è uguale
- 01/10/16, 00:13 - marco: Ci organizziamo per andare con una sola macchina o vai a piedi?
01/10/16, 00:13 - marco: ☺
01/10/16, 08:15 - Sanvo: Piotti
01/10/16, 09:48 - marco: Oki
01/10/16, 09:59 - marco: Vabbe passo a prenderti
01/10/16, 10:00 - marco: Intanto sono di strada

01/10/16, 10:51 - Sanvo: Pess vha che io posso andare anche a piotti...sono a 2 minuti

- 31/01/16, 17:53 - Sanvo: Sisi, ci becchiamo dopo dai
- 24/01/18, 21:01 - marco: Ci becchiamo
24/01/18, 21:03 - Federico: ☹☹
- 20/04/17, 21:28 - marco: Se vuoi andare la subito con samu ci becchiamo la
20/04/17, 21:28 - marco: ☹
20/04/17, 21:28 - Sanvo: Yess okok
- 03/09/17, 13:43 - marco: Ah poi quando ci becchiamo ti devo chiedere una cosetta ☹
- 17/01/15, 00:19 - marco: Dove ci becchiamo?
17/01/15, 00:19 - Sanvo: Mirasol? :)
17/01/15, 00:19 - marco: Va bene dai
17/01/15, 00:19 - Sanvo: Tra quanto sei li?
17/01/15, 00:19 - marco: 5 minuti

L'espressione *andare a piotti* è stata menzionata già nel capitolo 3.4.5. e significa “dovere correre”. Nelle nostre conversazioni il significato di quest’idioam è un poco differente, però sempre si riferisce alla velocità: qui significa che si deve andare velocemente in macchina.

Il verbo *beccare* ha vari significati tra cui quello che più si avvicina al significato con cui viene usato nel nostro corpus: “acciuuffare”, “sorprendere”. Nei nostri contesti, *ci becchiamo* potrebbe corrispondere a “ci vediamo”, “ci incontriamo” e simili.

5.13. Altre osservazioni

Durante l’analisi abbiamo notato anche alcuni fenomeni che non sono stati menzionati nella parte teorica, però nelle conversazioni del corpus appaiono abbastanza spesso.

5.13.1. Parola “dai”

Tra questi appartiene per esempio la parola “*dai*” con la quale spesso inizia una frase. *Dai*, in questo caso, non ha il suo significato tradizionale della seconda persona

singolare del verbo dare, che allo stesso modo non darebbe senso nella traduzione, però serve solo come un tipo di intercalare.

Quest'espressione può avere due significati: può significare un incoraggiamento o può avere significato zero.

Questa espressione ha un frequente uso non soltanto nelle produzioni scritte, ma anche in quelle orali, dove può compiere la stessa funzione di un intercalare ed avere gli stessi significati.

Maggiormente, nel nostro corpus quest'espressione funge da un semplice intercalare privo di significato, però accanto a questi esempi abbiamo trovato alcuni messaggi in cui *dai* viene usato per dare coraggio al destinatario.

- Dai se vuoi allora dopo messa andiamo alla snai
- Dai grazie...
- Dai se passo alle 6.15 sei a casa?
- dai, raggiungiamo i tuoi amici così facciamo qualcosa!
- dai ok ☑
- dai prima o poi trovero qualcuna! ☑

5.13.2. Esprimere accordo o disaccordo

Poi si può notare anche il fatto che per esprimere l'accordo o disaccordo non si usa il "si" o "no" italiano piuttosto le espressioni inglesi "ok", "yep" o "yes" per l'accordo e "nope" per il disaccordo.

- Ok ok grazie
- Okok
- Oookay
- yesss
- Yep
- oki
- Nope!

5.13.3. Interpunzione, apostrofi ed accenti

Analizzando i messaggi abbiamo scoperto che l'interpunzione e l'uso dei apostrofi e accenti non è molto frequente. Tutti questi segni sono usati raramente, nella maggior parte dei messaggi sono completamente assenti. Se c'è qualche segno di

punteggiatura, è principalmente un punto esclamativo o un punto interrogativo. Tra tutti i messaggi in quest'analisi non abbiamo trovato nessuno che sarebbe finito con un punto fermo. Dai amici ci siamo informati che al luogo del classico punto usano tre puntini per finire una frase, altrimenti gli sembra fredda o con sentito arrabbiato. Le virgole neanche erano molte, soprattutto grazie al fatto che i messaggi sono corti, quindi non è necessario dividere le frasi ed anche perchè i giovani italiani preferiscono dividere le frasi nelle chat con tre puntini. Quando si tratta dei apostrofi, sono usati dopo gli articoli determinativi davanti a una vocale, in altri casi sono ommessi. E gli accenti erano usati solo nella forma verbale “è”.

- Come ci organizziamo?
- tantissima roba!!!!
- Per sti eventi é cosi...
- Si si sono andato io prima...
- Ma stasera a che ora è?
- ahahahah tu sei gia impegnato...lasciane qualcuna anche per gli altri
- Eh beh si ci sta... magari anche una bella corsetta di un paio d'ore potrebbe essere utile

5.13.4. Lo stile di scrittura

Nella comparazione dei messaggi tra di loro, ci siamo accorti dello stile di scrittura che appariva molto differente da una persona all'altra.

Per questo corpus abbiamo avuto a disposizione più conversazioni di una persona (persona “P”) che chatta in conversazioni individuali con tre altre persone (persone “1”, “2” e “3”). E le differenze nello stile si possono vedere anche qui. Lo stile dei messaggi della persona P varia molto, in ogni conversazione è completamente diverso. Con persona 1 quasi non usa le faccine, scrive messaggi lunghi e la conversazione contiene pochissimi errori di battitura; con persona 2 usa molto di più le faccine, i messaggi sono più corti e spesso appaiono i volgarismi; e con persona 3 usa le faccine quasi dopo ogni messaggio ed anche i volgarismi. Da menzionare è anche il fatto che gli errori di battitura sono molto frequenti anche se le frasi sono brevissime.

Per quanto riguarda lo stile dei ragazzi e delle ragazze, anche qui, molto spesso già al primo sguardo, è evidente se il messaggio è stato scritto da un ragazzo o da una ragazza. Nel caso dei ragazzi i messaggi sono più lunghi e si alternano; troviamo i volgarismi e numerose volte gli errori di battitura. Le ragazze scrivono messaggi brevi e più messaggi in

fila. I volgarismi si trovano rarissimamente. Un'altra differenza è l'uso delle faccine. Mentre i ragazzi usano in primo luogo le faccine grafiche che rappresentano il viso, le ragazze usano di più le faccine grafiche con forma del cuore o del bacio.

Lo stile che usa un italiano nei messaggi dipende anche da chi è il destinatario del messaggio. Se il messaggio è per un italiano, vale tutto quello che è già stato menzionato. La situazione però cambia completamente se il destinatario è uno straniero. Anche se il destinatario straniero capisce l'italiano senza problemi, lo stile del messaggio che gli viene inviato è assolutamente diverso dal messaggio per un italiano madre lingua. Nel messaggio non sono presenti le abbreviazioni, le espressioni dialettali, neanche i forestierismi ed il code-mixing. Il messaggio è scritto in italiano puro che segue tutte le regole grammaticali. Rimane il disuso dell'interpunzione, però aumentano gli apostrofi ed accenti. Rimangono anche le faccine, però si limitano solo a quelle testuali o grafiche con forma del viso.

5.13.5. I messaggi audio

Molte applicazioni nei cellulari propongono agli utenti oltre a scrivere i messaggi la possibilità di registrarli in un formato audio. Questo è un fenomeno oggi molto popolare tra i giovani italiani. Loro sfruttano questa possibilità innanzitutto nel caso che abbiano bisogno di inviare un messaggio lungo, che richiederebbe più tempo. Così basta solo avvicinare il telefonino alla bocca, dettare un messaggio e poi con un solo clic inviarlo al destinatario. Questi messaggi però non sono stati sottoposti alla nostra analisi.

6.0. CONCLUSIONE

Lo scopo della presente tesi è stato quello di descrivere il linguaggio dei giovani usato nelle chat. Poi, analizzando alcuni messaggi di giovani italiani nel corpus abbiamo dimostrato, che la lingua usata in quest'ambiente è in molti aspetti interessante, specifica e particolare in comparazione con la lingua standard.

Il punto di partenza è stata la definizione e descrizione della lingua standard. Poi ci siamo dedicati alle varietà dell'italiano per poter classificare la stessa lingua dei giovani. In questo campo abbiamo menzionato le dimensioni che influenzano le varietà ed abbiamo descritto le due principali. Quando siamo arrivati al linguaggio giovanile, abbiamo parlato del suo profilo storico, delle sue funzioni e soprattutto del lessico, che ci è servito come la base per il nostro corpus.

Nell'altro capitolo abbiamo trattato il tema della comunicazione. All'inizio l'abbiamo definita in generale e poi ci siamo occupati di vari mezzi della comunicazione tramite i quali si può effettuare la comunicazione virtuale. Abbiamo affrontato in particolare l'internet, le e-mail, gli SMS che abbiamo descritto anche con riguardo agli SMS degli utenti italiani, e alla fine la chat. Si è inoltre prestata attenzione ai nicknames ed alle faccine nelle chat.

I fenomeni descritti nella parte teorica sono poi stati confrontati nel corpus costituito da parti delle conversazioni dei giovani italiani dai 18 ai 25 anni provenienti da diverse parti d'Italia. Nella nostra analisi abbiamo cercato di dimostrare e presentare i fenomeni scoperti nelle conversazioni comparandoli con le nozioni teoriche.

ELENCO DI ABBREVIAZIONI USATE

- cap. capitolo
- Cfr. confronta
- cit. citato
- ecc. eccetera
- Ibid. Ibidem
- Ivi.
- p. pagina
- pp. pagine
- v. veda

RESUMÉ

V této bakalářské práci jsme se zaměřili na jazyk, který používají mladí Italové při chatování jak na internetu, tak i v mobilních aplikacích k tomu určených. Naším cílem nebylo popsat obecně jazyk používaný na internetu, ale spíše analyzovat daný vzorek tvořený konverzacemi rodilých Italů ve věkovém rozmezí 18 až 25 let pocházejících z různých částí země na základě teoretických podkladů uvedených v první části této práce, které slouží také jako náhled do struktury a charakteristik této podoby jazyka.

Zjistili jsme, že uživatelé chatu používají velké množství prostředků, kterými se snaží přiblížit klasické mluvené konverzaci. Používají například velké množství zkratk, aby zkrátili dobu psaní zpráv, která je o něco větší než ta potřebná ke sdělení informace během ústního rozhovoru. Dále používají také tzv. smajlíky, pomocí kterých vyjadřují svou náladu, emoce a pocity.

Tím, že se snaží urychlit proces psaní, vznikají nejen různé překlepy, slova neoddělená mezerami nebo naopak oddělená interpunkčním znaménkem, které by tam ovšem nemělo být, ale i velmi krátké věty. Ty často bývají složené pouze z pár slov. Našli jsme i případy, ve kterých nám celou odpověď nahradil již výše zmíněný smajlík.

Co se týče interpunkčních znamének, moc jsme jich v konverzacích neobjevili. Jelikož se během chatu používají krátké a jednoduché věty, jak bylo již uvedeno, čárek oddělujících věty jsme našli opravdu velmi málo. To samé se týká i vět ukončených tečkou. Pokud jde o otazníky a výkřičníky, ty už se ve zprávách objevily ve větším počtu.

Zajímali jsme se samozřejmě i o slovní zásobu, přičemž jsme objevili anglicismy, tzv. code-mixing (ve kterém se také vyskytovala anglická slova), nespočet vulgarismů, slova zakončená zveličujícími koncovkami. Nalezli jsme i několik příkladů z fraseologie a výrazy používané jako slovní vata.

Rozebrali jsme i styl zpráv, neboť ten byl v případě našich konverzací velmi rozlišný, a to i za situace, kdy jsme měli k dispozici více konverzací od jedné a té samé osoby. Porovnali jsme také rozdíly ve zprávách od chlapců a dívek. Lehce jsme se i zmínili o rozdílech ve stylu psaní, pokud tím druhým člověkem v konverzaci není Ital, ale cizinec.

Poslední věcí, kterou jsme v této práci poznamenali, byly nahrávané hlasové zprávy.

BIBLIOGRAFIA

- P.D'ACHILLE, *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2003
- R. AMBROGIO, G. CASALEGNO, *SCROSTATI GAGGIO! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, UTET, Torino, 2004
- A. BENCINI, A. MANETTI, *Le parole dell'Italia che cambia*, Le Monnier Università, Firenze, 2005
- M.A. CORTELAZZO, *Il parlato giovanile*, in *Storia della lingua italiana, II, Scritto e parlato*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, 1994
- NATÁLIE KOKAVCOVÁ, *Uno sguardo sul linguaggio giovanile nella chat italiana*, Diplomová práce. Univerzita Palackého v Olomouci, Filozofická fakulta, Olomouc, 2010
- ANETA KŘENKOVÁ, *Le principali innovazioni lessicali del linguaggio giovanile*, Bakalářská práce. Masarykova univerzita, Filozofická fakulta, Brno, 2012
- CHIARA LENTINI, *L'italiano regionale tra i banchi di scuola*, Youcanprint, 2018
- CARLA MARCATO, *In para totale...una cosa da panico...: sulla lingua dei giovani in Italia*, in *Italica*, Vol. 74, No. 4, Linguistics and Pedagogy (Winter, 1997)
- E. PISTOLESI, *Il parlar spedito - L'italiano di chat, email e SMS*, Esedra, Padova, 2004
- EDGAR RADTKE, *Le varietà giovanili*, in A.A. SOBRERO (a cura di), *L'introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Roma-Bari, 2004
- A.A. SOBRERO, A. MIGLIETTA, *Introduzione alla linguistica italiana*, Laterza&Figli, Roma-Bari, 2006

- www.adnkronos.com
- altritaliani.net
- www.bergamopost.it
- treccani.it
- www.semestra.ch
- www.slideshare.net
- www.tag24.it
- unluogocomune.altervista.org
- wikipedia.org

Anotace:

Příjmení a jméno autora: Hájková Michaela

Název katedry a fakulty: Katedra romanistiky, Filozofická fakulta

Název práce: L'italiano contemporaneo con particolare attenzione alla lingua dei giovani nel mondo virtuale

Vedoucí práce: Mgr. Lenka Kováčová

Počet znaků: 83 833

Počet příloh: 0

Počet titulů použité literatury: 20

Klíčová slova: l'italiano, messaggi, chat, comunicazione virtuale, linguaggio giovanile

Questa tesi è un sondaggio nella lingua dei giovani usata nelle chat e nelle applicazioni nei cellulari usati per scrivere ed inviare i messaggi. In questa tesi trattiamo brevemente la lingua italiana standard menzionando la definizione, la formazione, le caratteristiche fondamentali e le varietà tra le quali appartiene la stessa lingua dei giovani. La esaminiamo nell'altra parte della tesi. Osserviamo lo sviluppo, le funzioni, il lessico e ci diamo una definizione. Ci interessa anche la comunicazione, soprattutto i mezzi tramite i quali si può effettuare la comunicazione virtuale. L'ultima parte della presente tesi è dedicata all'analisi del corpus.

Annotation:

Surname and name: Hájková Michaela

Department and faculty: Department of Romance Studies, Faculty of Arts

Title of thesis: Contemporary Italian with particular attention to the language of young people in the virtual world

Supervisor of thesis: Mgr. Lenka Kováčová

Number of signs: 83 833

Number of appendices: 0

Number of sources: 20

Key words: Italian language, messages, chat, virtual communication, language of young people

This thesis is a preview on the language of young people used in chats and applications on mobile phones for writing and sending messages. In this thesis we briefly deal with the standard Italian language mentioning the definition, the formation, the fundamental characteristics and the varieties among which the language of the young people belongs. We examine it in the other part of the thesis. We observe development, functions, vocabulary and also we give ourselves a definition. We are also interested in communication, especially in its varieties where the virtual communication can be realised. The last part of this thesis is dedicated to the corpus.